

LA SENTENZA A CAGLIARI

## Fine vita senza dolore La Asl deve tutelarla

CATERINA PASOLINI

**È** un diritto rifiutare le cure e andarsene senza soffrire: sedati per non sentire ansia o dolore. E a garantire una fine dignitosa deve essere il Servizio sanitario nazionale. Lo stabilisce una sentenza del tribunale di Cagliari che ha accolto la ri-

chiesta di un malato di Sla — Walter Piludu, ex presidente della provincia — di vedersi interrotto ogni trattamento e morire. Piludu se n'è andato un mese fa, dormendo accanto ai suoi affetti. I medici, dopo averlo sedato, gli hanno staccato il respiratore. Un caso che potrebbe segnare una svolta.

A PAGINA 23

**La sentenza.** Svolta nella decisione sul ricorso di Walter Piludu, ex presidente della provincia di Cagliari affetto da Sla. Il richiamo del tribunale alla Costituzione

# “Morire senza dolore è diritto del malato” il fine vita ordinato dal giudice alla Asl

Per la prima volta  
autorizzato lo stop  
alla ventilazione forzata  
e la sedazione

L'associazione Coscioni:  
“Finalmente si stabilisce  
che lo Stato ha il dovere  
di attuare le richieste”

CATERINA PASOLINI

ROMA. «È un diritto rifiutare le cure e andarsene senza soffrire: sedati per non sentire ansia o dolore». E chi deve garantire una fine dignitosa, «accompagnando e accudendo il malato», è il servizio sanitario nazionale.

La sentenza arriva dal tribunale di Cagliari dove il giudice tutelare Maria Luisa Delitala ha accolto la richiesta di un malato di sla di vedersi interrotto ogni trattamento, nutrizione e ventilazione, e morire. Non solo, ha invitato i medici a sedarlo aprendo, secondo alcuni, alla possibilità di andarsene serenamente dormendo a tutti i malati terminali che rinunciano alle cure, come avviene in Francia.

Lui si chiamava Walter Piludu. Ex presidente Pci della provincia di Cagliari aveva avuto una vita segnata da impegno politico e civile, tra passioni musicali e viaggi, fino a quando la malattia neurologica non lo aveva imprigiona-

to limitandogli gli spazi, non l'animo battagliero.

«Io non ho manie suicide, gli occhi di mia moglie, il sorriso di mia figlia, l'affetto di sorelle e amici mi tengono attaccato alla vita nonostante le asprezze di giornate tra tubi nella pancia per nutrirmi e il respiratore. Il mio corpo è immobile, ho solo lo sguardo per comunicare. Vorrei poter decidere io quando andarmene e morire accanto alle persone che amo, senza emigrare in Svizzera. Perché la vita non può essere una prigionia, c'è un diritto di dignità e di libertà», scriveva l'anno scorso a *Repubblica* col puntatore ottico.

Un diritto riconosciuto da questa sentenza. Piludu è morto un mese fa. Se n'è andato dormendo accanto ai suoi affetti. I medici, dopo averlo sedato, gli hanno staccato la nutrizione, il respiratore. Lo hanno fatto su ordine della giudice Delitala e così non ci sono state accuse di omicidio del consenziente, come accadde dieci

anni fa all'anestesista Riccio che addormentò Welby prima di spegnere il respiratore.

Ma cosa dice la sentenza? «Ha ragione Piludu di pretendere dai sanitari il distacco dei presidi medici compresa la ventilazione assistita», scrive il magistrato. E motiva il suo sì, indicando «l'interruzione del sostegno artificiale previa sedazione», con leggi, costituzione, sentenze. Parlando di salute che non è solo «assenza di malattia, ma benessere psico fisico, che coinvolge la percezione che ciascuno ha di sé, aspetti interiori della vita e la relazione

con altri».

Il giudice accoglie il ricorso perché la Costituzione «tutela il diritto alla salute e anche quello ad autodeterminarsi, a scegliere se fare o meno un trattamento sanitario». Cita il consenso informato «in base al quale si può rinunciare alle cure anche se questo porta alla morte». E aggiunge che «il rifiuto può essere esteso ai trattamenti vitali perché per legge non si possono imporre cure».

Il tribunale ricorda poi come la Cassazione abbia specificato che tutto questo «non è eutanasia, ma la scelta di lasciare che la malattia faccia il suo corso». E alla fine, a mo' di monito, il giudice segnala ai medici la decisione di aprile del Tar lombardo che condanna la Regione per non aver eseguito la sentenza che imponeva di staccare dalle macchine Eluana Englaro, in coma da 17 anni.

«Questa sentenza è una rivoluzione perché ordina alla Asl, dice che è il sistema sanitario nazionale deve rispondere alle richieste che verranno dai malati. E senza bisogno che intervenga un giudice». Marco Cappato dell'associazione Coscioni che ha seguito la storia di Welby e ha accompagnato Piludu nella sua battaglia legale, poi aggiunge: «Ci vorrebbe una circolare del ministero in modo che tutte le Asl si comportino in modo uguale e la possibilità di andarsene sedati sia data a tutti. Altrimenti c'è, come ora, discriminazione tra chi ha conoscenze, soldi per gli avvocati e chi no».

È una sentenza che pesa visto che in questi giorni in Parlamento la commissione sta lavorando ad un testo unico sul testamento biologico. «Sarà una buona legge solo se servirà a garantire la sedazione anche per chi non è attaccato ad una macchina o un respiratore, seguendo il modello francese. Altrimenti è solo un passo indietro», insiste Cappato. «In dieci anni di inerzia parlamentare le sentenze hanno cambiato la situazione. Quattro quelle fondamentali: la sentenza che ha assolto Riccio per la sedazione di Welby, la Cassazione che autorizza a staccare le macchine ad Eluana, il Tar che condanna della regione Lombardia per non averlo fatto. E infine questa che fa un passo avanti: ordina alla Asl di staccare respiratori e terapie prevedendo anche la sedazione».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



#### WELBY

Nel luglio del 2007 l'anestesista Riccio che ha sedato e tolto il respiratore a Welby viene assolto dall'accusa di omicidio del consenziente. Il Gup: «giusto assecondare il malato»

#### ENGLARO

Nel novembre 2008 la corte di Cassazione stabilisce, su richiesta del padre, che nutrizione e idratazione possono essere legalmente sospese ad Eluana Englaro

#### ENGLARO BIS

In aprile 2016 il tar lombardo condanna a pagare i danni la Regione Lombardia per non aver eseguito la sentenza che prevedeva di staccare Eluana dalle macchine che la tenevano in vita